

Visita pastorale
Comunità pastorale “San Benedetto”
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA
Albizzate-Albusciago-Sumirago-Quinzano-Caidate-Menzago
17-18 aprile 2021

Non sia turbato il vostro cuore.

1. La visita pastorale.

La visita pastorale è l'occasione per il vescovo di farsi presente in ogni parrocchia per dire: voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi, per il vostro perseverare nella fede, per il vostro vivere in questo territorio “il segno” della fraternità cristiana, un cuore solo e un'anima sola per dare speranza a tutti. Abitualmente il vescovo esprime questa sollecitudine attraverso i suoi collaboratori, proponendo indicazioni pastorali, attraverso i servizi centrali. Nella visita pastorale lo dice di persona.

La visita pastorale è anche un invito a sentire in modo più vivo e più grato l'appartenenza alla comunità diocesana: nessuna parrocchia è una chiesa a sé. È una grazia essere parte della Chiesa Diocesana e della Chiesa cattolica.

La visita pastorale è l'occasione per il vescovo per annunciare il messaggio di Gesù e la parola della Chiesa, quello che le letture di questa terza domenica di Pasqua intendono insegnare.

2. Confidenze sul turbamento.

I discepoli di Gesù in quell'ultima sera sono turbati. Percepiscono l'imminenza della conclusione drammatica del ministero di Gesù. Si chiedono che sarà di lui e che sarà di loro. Si chiedono quale direzione dare alla loro vita, non vedono chiaro la destinazione e non sanno quindi quale via percorrere: *Signore non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?* (Gv 14,5).

Anche in questo tempo le nostre comunità possono riconoscersi in questi atteggiamenti dei discepoli radunati con Gesù in quell'ultima sera.

Le comunità sono turbate perché l'epidemia ha sconvolto la vita di tutti. Le persone soffrono di incertezza sulla loro salute e sulle loro relazioni; le famiglie sono logorate dalle regole sulla scuola e sugli incontri e dalla incertezze a proposito del lavoro; le

comunità cristiane sono turbate perché molte espressioni della vita comunitaria sono state impossibili o si sono radicalmente modificate e la partecipazione suscita tante domande. Ma il turbamento è più profondo e più antico: le comunità cristiane si interrogano sul loro futuro. Dove andremo a finire? Andremo a finire? Talora si ha l'impressione che la comunità cristiana sia tra le poche che restano vive e capaci di radunare la gente e di condividere una parola che dia senso alla vita. Talora invece si ha l'impressione di un cristianesimo al tramonto: la gente vive senza fare riferimento alla Chiesa, alla parola di Dio, senza pregare, senza sperare la vita eterna. Sembra che possa fare a meno di Dio e del suo Vangelo.

3. *Non sia turbato il vostro cuore* (Gv 14,1).

Gesù si prende cura del turbamento dei discepoli e entra in dialogo con loro perché non restino imprigionati nel turbamento, nell'incertezza, nell'impressione che tutto quello che hanno amato vada a finire in niente.

Rassicurando i suoi discepoli turbati e smarriti, Gesù indica anche a noi come vivere in questa situazione e perseverare nella fede e nella missione.

3.1. Una comunione che la morte non spezza. La questione della fede.

La promessa di una dimora preparata presso il Padre invita a trovare sicurezza e coraggio, serenità e fiducia nella comunione che la morte non può spezzare. Gesù, mentre si prepara al dramma tremendo della passione, promette di prendersi cura dei suoi discepoli non solo come presenza amica, autorevole, operando i segni del regno, ma di essere la via che porta al Padre. "Vado via, ma non vi lascio" vorrebbe dire Gesù. La sua presenza non sarà una presenza fisica. Ma sarà presenza viva e vivificante.

È una verità che i discepoli stentano a credere; è una promessa alla quale i discepoli stentano ad affidarsi.

I discepoli vivono una crisi di fede. Il discorso di Gesù non risulta comprensibile. *Abbate fede in Dio e abbiate fede anche in me.*

Siamo ricondotti al fondamento di tutto: non è decisivo se siamo tanti o pochi, se abbiamo tante risorse o poche, se il calendario è congestionato di iniziative o ci sono momenti vuoti e molte cose che non si possono fare.

Conta se siamo uniti a Gesù, se lo preghiamo, lo incontriamo, lo ascoltiamo quando dobbiamo compiere le nostre scelte.

3.2. Protagonisti di una storia nuova. La questione dell'umanesimo.

La comunione con Gesù ci dà motivi per aver fiducia in noi stessi. Siamo poveri peccatori in cammino, ma abbiamo buone ragioni per aver stima di noi stessi. *Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo (Col 1,27-28).*

Siamo pertanto nelle condizioni per reagire a una certa inclinazione scoraggiata e rinunciataria che segna il nostro tempo. Abbiamo ricevuto molti doni e possiamo portare molti frutti, scrivendo nuove pagine di vita degna, di fraternità vera, di intraprendenza onesta, di solidarietà illuminata.

Non possiamo cedere al lamento, alla rinuncia alle responsabilità perché la vita è troppo complicata, alla tentazione dell'individualismo perché gli altri sono troppo difficili, all'arroganza dei prepotenti perché ci fanno paura.

La testimonianza di Paolo e Sila, incarcerati e magnanimi, la testimonianza di tanti martiri di ogni tempo e anche di oggi, ci incoraggia a non lasciarci mai cadere le braccia.

3.3. *Ministro della Chiesa per portare a compimento la missione (Col 1,24-25).*

Una missione da portare a compimento: così intende Paolo la sua vita. Tutto quello che soffre, tutto quello che pensa, tutto quello che fa ha uno scopo.

Così anche noi siamo chiamati a riconoscere di avere una missione da compiere e perciò avvertire la responsabilità di portare a compimento il mandato.

Quale è la mia missione? Con quale animo la sto portando a compimento?

La missione comporta insieme umiltà e forza, docilità e intraprendenza. Si tratta, naturalmente, non solo della missione apostolica, ma di ogni forma di vita, di ogni condizione: la famiglia, la consacrazione, la professione.

C'è persino una gioia nel sopportare qualche cosa per la missione: *io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24).*